

PAPA BERGOGLIO

UNA DIFFICILE RIFORMA

Chiesa che procede «misericordando», composta di «ministri misericordiosi» capaci di «farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo». Una chiesa più attenta, più aperta verso omosessuali, donne che hanno abortito, separati e divorziati, ecc. Però senza scostarsi dall'ortodossia cattolica: «il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa». Allora come riformarsi se l'ortodossia non si tocca?...

di **Maria Mantello**

Sono passi dell'ormai notissima intervista rilasciata dal papa a *Civiltà Cattolica*, dove Bergoglio torna anche su sue precedenti affermazioni: «Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho

detto quel che dice il Catechismo [...] l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. [...] Bisogna sempre considerare la persona. [...] Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta». E continua: «Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore? [...] chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio».

Dove è la rivoluzione? Tutto resta nella triade: caduta, pentimento, perdono. Tanta misericordia se ti penti, ma la dottrina resta dottrina e il catechismo il suo manuale.

Quindi, al di là del tono bonario, della simpatia che innegabilmente il nuovo papa ispira, resta la verità cattolica e la Chiesa *mater et magistra*, che adesso - ammette sempre papa Francesco - deve «trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali». Quindi di un problema di ricerca di nuove forme comunicative.

Rivoluzione o riconquista?

La rivoluzione di Bergoglio è recuperare l'universalismo perduto, rimettendo Dio ben fermo sull'orizzonte ecclesiale, perché la morale cattolica sia considerata normale.



Il conclave che lo ha eletto sembra aver affidato al nuovo papa, non solo il compito di far dimenticare gli scandali che dalla curia sono arrivati fin dentro le stanze papali (e forse potrebbe essere anche per questo che Bergoglio non vi risiede), ma soprattutto di riconquistare alla dottrina cattolica una so-

cietà sempre più laicizzata e secolarizzata nei fatti.

Bergoglio, il papa che viene dalla fine del mondo per riportare Dio nel mondo e che dovrebbe evocare Wojtyła per capacità di gestione mediatica, ma Giovanni XXIII per i toni dimessi (non a caso i due papi verranno a breve santificati in coppia), e di suo personale aggiunge il *savoir faire* del gesuita.

Un mixer di accortezza e ingenuità

Bergoglio lo ammette, dicendo di sé a *Civiltà Cattolica*: «Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo». Del resto, è proprio lui a dichiarare di aver innestato Ignazio di Loyola su Giovanni XXIII, fondendo in se stesso il *Non coerceri a maximo, sed contineri a minimo divinum est* del fondatore dei gesuiti, con la massima del "papa buono": *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*.

La massima di Ignazio, specifica papa Francesco, significa «fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio»; e aggiunge: «Questa massima offre i parametri per assumere una posizione corretta per il discernimento, per sentire le cose di Dio a partire dal suo "punto di vista". Per sant'Ignazio i grandi principi devono essere incarnati nelle circostanze di luogo, di tempo e di persone. A suo modo Giovanni XXIII si mise in questa posizione di governo quando ripeté la massima *Omnia videre, multa dissimulare, pauca corrigere*, perché, pur vedendo *omnia*, la dimensione massima, riteneva di agi-

continua a pagina 26

segue da pagina 25

re su *pauca*, su una dimensione minima. Si possono avere grandi progetti e realizzarli agendo su poche minime cose. O si possono usare mezzi deboli che risultano più efficaci di quelli forti».

Il valore tutto laico della misericordia

Il regno di Dio resta comunque il fine da perseguire incidendo capillarmente nel quotidiano in un rapporto mezzi fini ben calcolato, studiato. E al momento l'effetto mediatico sembra assicurato in una sorta di fascinazione collettiva, che sta prendendo anche tanti laici, che sembrano basiti dai "misericordiamo" di papa Bergoglio.

Come se l'attenzione all'altro, la misericordia verso l'altro, fosse appalto cattolico e di questo papa in particolare. Allora, forse vale appena ricordare che misericordia non è commiserazione dell'altro rispetto al quale ci si pone su un piedistallo di superiorità con un pacchetto di sacralizzata precettistica morale che resta a priori quello giusto.

Allora, forse vale appena ricordare che esiste anche una misericordia tutta laica, organica alla mentalità e all'etica laica che non chiede all'altro nulla in cambio, perché fa dell'autonomia morale il valore del rispetto di se stessi e dell'altro nutrendosi del principio di non imporre all'altro più di quanto l'altro possa reciprocamente imporci. E su questa strada si è affermata la libertà e la giustizia, ovvero l'uguaglianza nei diritti umani che pongono al centro l'individuo la cui dignità è nella libertà di autodeterminarsi essendo il proprietario della sua vita.

Misericordia significa avvertire il sentimento dell'altro ed esserne compartecipi. Una compassione che ci porta anche ad assumere la prospettiva dell'altro. Uno specchiarsi nell'altro nella comune compassione che non chiede all'altro pegno da pagare. Questo specchiare noi stessi nel sentimento dell'altro è condivisione solidale – empatica, prima ancora che cognitiva –, compassione che muove al soccorso, ma che impegna alla solidarietà nel rimuovere le condizioni del suo (del nostro) dolore. Su questa compassione, "virtù non usuraia" (per usare la definizione di Foscolo) si è aperta la breccia per i diritti civili.

Tutto questo lo dovrebbero tener presente soprattutto i laici che oggi sembrano impegnati in grandi osanna per papa Francesco, e magari lasciano correre se questi ("misericordiano"?) benedice i pro-life in marcia su Roma in buona compagnia dei cattolici di Militia Christi e Forza Nuova; oppure benedice i ginecologi cattolici perché continuino a boicottare interruzioni volontarie di gravidanza, anticoncezionali, fecondazione assistita.

Ecco allora, la vera rivoluzione ci sarebbe se il papa fosse contaminato dalla compassione-misericordia laica.

Misericordia è riconoscere nell'altro il fratello nella libertà di autodeterminarsi

Magari facendo seguire all'affermazione bella: "chi sono io per giudicare un omosessuale", l'azione coraggiosa di cancellare i canoni del catechismo che definiscono l'omosessualità «oggettivo disordine morale», (canone 2357) e vorrebbero gli omosessuali casti ed espanti, prostrati nel vivere nel «sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione» (canone 2358). Sarebbe irriverente chiedere se anche la violenza omofoba rientra nella croce da sopportare? E sarebbe troppo democratico esigere dallo Sta-

to repubblicano una legge civile che, non solo consideri l'omofobia aggravante, ma intervenga anche nella rimozione dei pregiudizi omofobi e consideri pericolo per la civile convivenza democratica chi li alimenta?

Umanità-gregge in ovile morale

È fin troppo facile un misericordia che apre le braccia a chi si pente!

Così si riconferma il proprio potere definitorio di bene e male in eterno. Un vizio che ritorna e che porta ad accreditare la Chiesa come grande agenzia morale.

Dice Bergoglio: «La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata».

Benissimo! Allora, se per sfumature si intende l'attenzione all'individuo storico-biologico concreto, ci aspetteremmo – ad esempio – anche la decadenza della condanna degli anticoncezionali con conseguente rimozione dei canoni del catechismo che recitano: «È intrinsecamente cattiva ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo e come mezzo, di impedire la procreazione» (canone 2370). E che quindi in un reale riconoscimento della libertà di coscienza (che è altro dall'anima cristiano-cattolica) si rimuova anche il canone che chiama lo Stato a far divenire il precetto legge: «Lo Stato è responsabile del benessere dei cittadini. È legittimo che, a questo titolo, prenda iniziative al fine di orientare l'incremento della popolazione. Può farlo con un'informazione obiettiva e rispettosa, mai però con imposizioni autoritarie e cogenti. Non può legittimamente sostituirsi all'iniziativa degli sposi, primi responsabili della procreazione e dell'educazione dei propri figli. In questo campo non è autorizzato a intervenire con mezzi contrari alla legge morale [quella cattolica]. (canone 2372).

Sappiamo bene quanto questo punto sia stato il trampolino di lancio per l'occupazione della pubblica agorà, anche per avere scuole cattoliche finanziate per giunta dallo Stato!

Papa Bergoglio ha anche detto sempre nell'intervista a Civiltà cattolica: «Del resto, in ogni epoca l'uomo cerca di comprendere ed esprimere meglio se stesso. E dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso: una cosa è l'uomo che si esprime scolpendo la Nike di Samotracia, un'altra quella del Caravaggio, un'altra quella di Chagall e ancora un'altra quella di Dalí». Un'apertura straordinaria alla storicizzazione, alla secolarizzazione, alla laicità! Peccato però che la chiusa della sua frase contraddica tutto questo: «Anche le forme di espressione della verità possono essere multiformi, e questo anzi è necessario per la trasmissione del messaggio evangelico nel suo significato immutabile». Ancora e sempre la dottrina resta dottrina in cui tutto si metabolizza nell'eternità del vangelo, unica eterna verità.

Ecco allora che le "sfumature" dileguano, ma restano i significati di fuoco del testo sacro di cui una Chiesa *mater et magistra* resta custode e interprete, cercando nuove strade comunicative, ma ben salda oltre che nella dottrina nel non rinunciare agli storici privilegi economici e politici che in particolare l'Italia del Concordato e ben oltre il Concordato non le fa certo mancare.

Ecco questa rinuncia ai privilegi: dall'Imu, all'8 per mille, all'insegnamento confessionale nella scuola statale e tanto altro ancora, sarebbe davvero una rivoluzione.

Servirebbe ovviamente tanto coraggio, un "coraggio che non è parola di passaggio" (parafrasando lo stesso Bergoglio); ma forse, prima che questo accada, bisognerà davvero aspettare che un cammello passi per la cruna di un ago!